

**“Eccellenze del Nord est destinazione AI:
prospettive e opportunità per lo sviluppo del sistema economico”**

*Benetton Studios di Villorba in occasione dell'assemblea generale
dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Treviso*

Buon pomeriggio a tutti. Grazie, invece, lo dico io per la possibilità, per l'onore di parlare qui a voi. Le eccellenze vere non sono tanto io, quanto chi produce e chi lavora per il bene comune.

L'intelligenza artificiale è una minaccia per l'umanità? Questa domanda mi ha fatto riflettere molto. In un certo senso la risposta potrebbe essere sì. L'intelligenza artificiale può diventare troppo potente, prendere il controllo delle nostre vite causando danni irreparabili. D'altra parte, però, l'intelligenza artificiale ha anche il potenziale per migliorare molte aree della nostra vita, come la medicina, l'ambiente, l'istruzione.

E adesso lascio il testo che mi ha preparato Chat GPT per questo incontro. Ho chiesto di prepararmelo, per vedere cosa veniva fuori. Mi sembra che potesse essere plausibile in bocca a un vescovo. Gli ho chiesto: “Cosa pensa il vescovo di Treviso sull'intelligenza artificiale?”.

Penso che la prospettiva sia buona, quella che abbiamo sentito prima, con molte attenzioni, con molte premure, con molta intelligenza collettiva da parte di tutta la società.

Ci sono questioni etiche. Un teologo, filosofo, ingegnere francescano, Paolo Benanti, parla di algoretica, di un'etica che possa tenere conto di come si costruiscono gli algoritmi, di cosa succede quando si va sugli algoritmi. È quella “soft law” che è l'etica di cui – anche se a volte si fa finta di crederlo - non si può pensare che si possa veramente fare a meno.

Ogni decisione, ogni azione che compiamo, che facciamo noi, o che facciamo compiere alle macchine in senso lato, è comunque una scelta. E la cosa bella degli umani (se diventa delle macchine, vedremo) è che sono liberi. Alla fine, di una decisione di un algoritmo, per quanto complesso ed elaborato, si può sempre dire no, facciamo diversamente, no, guardiamo anche altre cose.

E si pone anche però il problema della “law” un po' più “strong” che è anche la legislazione, che sono i regolamenti, la legge. Sul problema degli incidenti stradali, si può dire che è importantissima l'etica di chi si mette alla guida, la costruzione delle strade e dei sistemi di sicurezza, ma, poi, il codice stradale deve esserci e deve essere regolativo per tutti.

Perché la questione è una questione di democrazia, di partecipazione, di capire chi decide che cosa e per chi; chi è soprattutto responsabile di che cosa, e nei confronti di chi. Se le cose riguardano tutte le persone, nel loro vivere e nel loro agire, nella loro quotidianità, bisogna arrivare a un momento in cui tutte le persone capiscono ciò di cui stiamo parlando, ciò che regola le nostre vite e possano decidere se questa cosa ci sta bene, oppure no: è la grandezza, questa, della democrazia, non dobbiamo perderla per strada per nessun motivo. Sostanzialmente è il problema di sempre della tecnica. Uno scienziato della tecnologia, un filosofo della Scienza una volta ha detto che, se metti in mano un martello a una persona, rischi che tutto il mondo diventi chiodo. Cioè. vuoi applicare poi in tutti i modi quella tecnologia e quella tecnica alla realtà, e allora la puoi usare come il "farmakon", che è la medicina per i greci, ma anche il veleno, dipende dal dosaggio, dipende, ancora, dall'intelligenza di chi la usa. Ecco, con l'intelligenza il soggetto, umano, ma anche quello meccanico, artificiale, mette un ordine, assegna un ordine ai dati che trova, per cercare di trovare in essi una intellegibilità, un senso, una capacità - abbiamo visto - di trovare errori, di risolvere problemi, di fare meglio le cose. Però questa intelligenza non basta ancora per arrivare a un'adeguatezza alla realtà, ci vuole il giudizio, bisogna rispondere a quella domanda che è: è veramente così? Ciò che abbiamo ipotizzato, la nostra ipotesi è veramente così? Allora si va a vedere, possiamo chiamarlo un giudizio di verità.

Ecco, la questione che pongo e che ricolloco poi alle vostre riflessioni, se vorrete, è la questione della verità, dal punto di vista dell'autenticità di quello che si dice - quanta fake ci può essere in news, inventate o ad arte guardate, in maniera sempre più efficace (è sempre stato così, ma oggi è più difficile distinguere l'uno dall'altro) -, ma poi, quello che facciamo è adeguato al nostro essere qui ed ora nel mondo? Ha a che fare con la nostra verità di persone umane, con la dignità di tutti e di ciascuno?

L'intelligenza artificiale deve sempre essere collegata all'intelligenza naturale. Sempre Paolo Benanti una volta ha detto che il problema non è tanto l'intelligenza artificiale quanto la stupidità naturale. Forse voi avete presente un librettino dello storico dell'economia Carlo M. Cipolla del 1988, il titolo era "Allegro ma non troppo": è gustosissimo, è un inno all'intelligenza e lui, nella terza legge fondamentale ed aurea della stupidità diceva che una persona stupida "è una persona che causa un danno ad un'altra persona o gruppo di persone senza nel contempo realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo una perdita". Bella definizione di stupidità! Se c'è uno che ci incontra e realizza un guadagno, ma a noi impone una perdita, beh, è un brigante. Se quello inizia un'azione - è sempre Cipolla questo - se quello inizia un'azione e subisce un danno lui e produce un beneficio per noi, beh, ci è andata bene, è uno sprovveduto. Se quella persona inizia un'azione che ha dei vantaggi per lui e ha dei vantaggi anche per noi, quella è la persona intelligente; lo stupido c'è, equidistribuito nella popolazione. Ma noi vorremmo essere persone intelligenti, che hanno benefici per sé e per gli altri, in una società, in una vita a somma positiva.

Io vi do due parole ancora, per dire che dobbiamo fare sempre meglio quello che facciamo, e sicuramente la tecnologia ci aiuta.

Abbiamo sempre trovato in uno sforzo collettivo il modo che diventi una cosa che ci aiuta e ci fa vivere meglio, ma quello che deve diventare, anche dopo che abbiamo fatto una cosa intelligente, anche dopo che abbiamo valutato bene col giudizio se è adeguata alla realtà, la verità e l'intelligenza, da sole, non hanno mai asciugato una lacrima. E allora, due parole che vorrei che ci fossero sempre in tutto quello che facciamo e anche, permettetemi, quello che fa la categoria così benemerita dei dottori commercialisti, è agire con cura, prendendosi cura, e avendo nel cuore almeno uno sguardo colmo di compassione.

Forse ricordate tutti il monologo finale di "Blade Runner" dove Rutger Hauer, l'androide, sta per cessare la sua attività e lui, a quel punto, ha assunto così tanta intelligenza da viverla come morte, e dice questo: "Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi: navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione, e ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhäuser. E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia".

Proprio oggi ho letto su un giornale di "thanabot", quell'algorithmo che vorrebbe mantenere il dialogo con i nostri cari defunti, anche dopo che loro se ne sono andati. Se è un modo bello per organizzare bene l'album di famiglia, sono davvero favorevole, forse è una cosa che ci può anche commuovere, ma non sarà per lungo tempo credo, nessuna macchina ad asciugare le nostre lacrime e sicuramente non a garantirci la vita per l'eternità: per questo, penso, e credo, ci voglia qualcun altro.

Grazie, e buon lavoro.

✠ Michele Tomasi
Vescovo di Treviso